it's a miracle

kiss my feet

Marco Mazzoni

E’ un miracolo

ricami//embroideries

Teresa Ciccarone
Dina Di Ciano
Giulia Di Ciano
Maria Donatelli
Antonietta Perrucci
Ida Perrucci
Tiziana Racciatti
Teresa Racciatti

un progetto a cura di//a project by **Lucia Giardino**

Otto disegni per otto ricami

Disegnare comporta una certa manualità e questo è il motivo per cui lo faccio

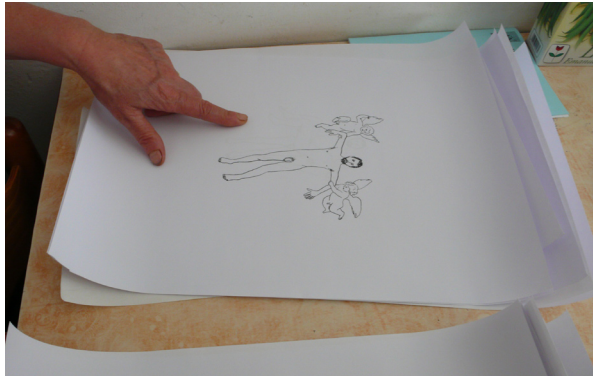
Quando Lucia mi ha contattato per propormi di realizzare una serie di disegni sulla vita di San Nicola da far ricamare da alcune signore di Guilmi, mi ha sedotto soprattutto l'idea di poter condividere quel rapporto fisico che io ho disegnando con chi l'avrebbe poi ricamato; la possibilità d'instaurare una relazione con qualcuno che neppure conosco e che magari non conoscerò mai ma con cui potrò condividere quella ricostruzione di linee. Solo dopo mi sono posto il problema di cosa realmente avrei disegnato.
- San Nicola è un santo molto conosciuto più per il suo nome che per le sue azioni ma ciò che mi ha incuriosito è stato il tentativo di indagare l'iconografia religiosa come pura invenzione, spogliandola letteralmente di tutti gli orpelli e della finalità di far proselitismo attraverso quella che di solito viene intesa come la verità dei fatti. Ciò che ho disegnato non tratta della vita di San Nicola, anche se saccheggiata in virtù di una nuova storia, casomai quella di un San Marco da Certaldo che chiaramente non esiste e mai esisterà.
Il vero soggetto è l'invenzione della messa in scena, vita di un santo compresa.

////////
Drawing entails a certain manual skill and this is the reason why I do it.

When Lucia contacted me to propose to me the making of a series of drawings on the life of St. Nicholas, to have some of the ladies of Guilmi do the embroidery, what seduced me

was above all the idea of being able to share the physical relationship that I have when drawing with whoever would have then embroidered; the possibility of establishing a relationship with someone who I don't even know and who perhaps I'll never know but with whom I could share the reconstruction of lines. Only after did I consider the problem of what I actually would have drawn.
Saint Nicholas is a very well known saint more for his name than for his actions but what aroused my curiosity was his attempt to investigate the religious iconography as pure inventions, literally stripping all the embellishments and of the finality of proselytising through that which is usually intended as the truth of facts. What I have drawn is not about the life of St. Nicholas even if plundered it in virtue from a new story, if need be that of a St. Marco of Certaldo who clearly does not exist and will never exist.
The real subject is the invention of the mise-en-scene, life of the saint included.

Marco Mazzoni



It’s a Miracle

“Balla, il Santo balla”, continua a ripetermi Dina, ed io sorrido, nonostante non abbia ben chiaro cosa voglia dire. Guardo mia madre, che acconsente, come se lei, invece, capisse, mentre io continuo a non afferrare. Poi arriva Mario, il marito di Dina, che conferma: “San Nicola balla”.
“Faglielo vedere! Abbiamo il disco…” dice Dina.
Allora Mario s’allontana e torna nella bella cucina ordinata, con un CD della registrazione della loro escursione a Bari, per la festa del patrono. Lo inserisce nel lettore, smanetta un po’ col telecomando e allora capisco il significato di quel “il santo balla”: a Bari, la statua di San Nicola viene portata a spalla da uomini devoti e forzuti, i quali, al ritmo della banda, la fanno muovere avanti e indietro, a sinistra e a destra, come se ballasse. La processione inizia presto al mattino e dura fino all’ora di pranzo. La statua si ferma di fronte a negozi e banche, a raccogliere oboli; si ferma di fronte al palazzo comunale, a benedire dipendenti e funzionari. Il tratto che percorre nella Bari vecchia, prima d’arrivare al mare, per ripetere il mitico viaggio che Nicola dovette affrontare intorno all’anno mille dall’Asia Minore all’Occidente, è in realtà molto breve e circoscritto, ma quell’incedere a passettini che costantemente contraddicono un percorso lineare verso la meta finale, dà l’impressione che essa percorra distanze sconfinate al ritmo di energici ottoni.
I fedeli vedono ballare il Santo, ma io, da laica, vedo solo il suo feticcio, lo sforzo degli uomini che lo manovrano e l’ovvia rigidità che malamente accompagna i loro passi. Sotto i miei occhi si sta dispiegando un chiaro esempio di iconofilia, pratica condannata a scadenze regolari, ma, in realtà, anima e fulcro del culto. Il fedele (il supporter,

il fan-atico), rinvigorisce il mito di fronte all’immagine di devozione, la fa di vera carne e le assegna una vita che in parte ricalca la propria, più che quella dell’agiografia ufficiale.
La cultura del pop – riferendomi alla storia dell’arte, ma anche al momento in cui viviamo – si nutre di questi meccanismi e li sfrutta al meglio. Conosce il valore dell’icona e fa leva sul fanatismo e sulla devozione che confortano in solitudine e rinvigoriscono in presenza del gruppo. Fede a parte, il culto, quello profano, appartiene un po’ a tutti, sia esso indirizzato verso icone morali, comportamentali, o verso oggetti, intesi come status symbol.
Gli avvezzi all’arte visiva sanno bene che l’icona è tanto più potente, quanto più è sintetica, spogliata di orpelli, chiusa in se stessa eppure “immagine aperta”, atta cioè ad essere letta non solo nella sua esteriorità, ma “per strati” di significato, non di segno. Per cui la più circoscritta delle immagini può essere depositaria di profondità di pensiero solo apparentemente in antitesi con il rigore formale.

Gli otto disegni di Marco Mazzoni rappresentanti San Nicola e tradotti in punto erba, il più semplice della tradizione del ricamo, da altrettante donne di Guilmi, rivelano la chiara coscienza da parte dell’artista del potere dell’icona.

Marco ha di proposito magnificato il campo bianco su cui ha collocato il santo per isolarlo e creargli il vuoto intorno. Ha inoltre preferito intervenire in forma minimalista su tutti i fronti: il colore è assente dai ricami (il contorno del santo è pensato volutamente color grafite, per non discostarsi dal tratto originale della matita); i supporti – semplici teli di lino fine, poco più grandi di qualsiasi fazzoletto da raffreddore – sono ovviamente quadrati (il quadrato inteso come poligono

regolare per eccellenza); l'istallazione è pulita e scarna: i teli bianchi si piegano appena al volere della irregolità dei muri pure bianchi della stanza che li ospita. Una sola concessione in mostra: un certo "profumo di santità".

Perché Marco Mazzoni?
Ho bisogno di lunghe gestazioni, come un pachiderma mi muovo con lentezza, rimugino, ma alla fine agisco, istintivamente. Da dove è nata questa mostra? Da affinità elettive, vere o presunte: da una mostra di fotografie di piccolo formato in un centro sociale (immagini discrete in forma, disposizione e contenuto); da una maglietta lisa di *Two Virgins* indossata durante una lecture in un'università americana a Firenze; da catalogazioni per il gusto di farle, perché, prima o poi, portano a qualcosa (la fase di raccolta); dalla pratica delle "scatole di memoria", contenenti tutto ciò a cui domani qualcuno ridarà un senso (le lunghe gestazioni); da frasi e sagome di scotch, il loro gesto nel realizzarle e la loro funzione di simulacro sul palco alla fine della rappresentazione; da disegni a puro contorno: tratto scuro su sconfinato campo bianco, manifesti di uno spettacolo, riassuntivi o commentari dello stesso (la sintesi).
Questi sono momenti, pratiche, comportamenti di Marco Mazzoni che l'hanno reso atto a dare forma all'evento che avevo in mente per Guilmi in quest'estate 2009, ad un passo da un momento importante per il paese: la ricorrenza dei 125 anni della festività del santo patrono.
Una festa un po' curiosa, se si vuole, per il piccolo centro abruzzese, perché dedicata ad un santo marinaro. Guilmi invece, è in collina ed è relativamente distante dal mare. La sua campagna è solcata da molti ruscelli, ma di certo poco navigabili.

San Nicola, i guilmesi, sono andati a prenderlo in prestito a Bari nel 1875, probabilmente per proteggere quei familiari che si apprestavano a navigare gli oceani per raggiungere i lidi dell'America del Nord e, soprattutto, del Sud.
E, infatti, egli rimane nel cuore degli emigrati del luogo, che, nonostante tornino in paese solo raramente, ne continuano ad alimentare memorie con pagine web ricche di fatti più o meno verificabili, aneddoti e vecchie fotografie.
Chi è rimasto a Guilmi invece, ogni anno, il 5 maggio, al Santo porta doni stivati dentro una conca di rame riccamente addobbata… a contraddire la pratica secondo la quale è il Santo stesso ad offrire doni, sia nella sua iconografia più diffusa, delle 3 palle d'oro alle giovani donne, sia nella sua declinazione moderna di Babbo Natale.

Con questa mostra non volevo offrire un dono ulteriore a San Nicola, oltre a quelli ormai attesi del 5 maggio, piuttosto accarezzavo l'idea che il suo culto in paese potesse essere ri-inventato mettendo in gioco la manualità e le fantasie spesso sopite delle donne del luogo.
A tal fine ho coinvolto un artista che, da una parte, potesse affrontare il tema della santità senza le pastoie e la retorica di chi, forte di una frequentazione con il sacro, pretenda di possederne le verità assolute; dall'altra che fosse in grado di riflettere sull'argomento in maniera, sì profonda, ma non invasiva nei confronti di coloro che col sacro o il culto hanno un consolidato rapporto quotidiano.
L'incontro tra Marco Mazzoni e le donne è avvenuto tramite gli 8 disegni del primo. Le donne, stimolate dall'opportunità di collaborare con un artista di professione, per di più non autoctono, e titillate certamente dalla competizione, hanno accolto il progetto con entusiasmo. L'iniziale titubanza che avevo nel presentare loro i lavori di Marco, ha lasciato il

posto ad un'intesa e ad un senso di cooperativismo, che auspicavo, ma non mi aspettavo.

Marco si esprime con molti linguaggi, che vanno dall'oggettuale al corporeo, con i quali riesce a fermare vari strati di significato: comunica con oggetti creati da lui o da altri, col suo stesso corpo e con lo spazio che esso delimita e manipola.
Nelle opere create per questa occasione egli condensa con il più sintetico e razionale dei mezzi, il disegno a puro contorno, le sovrastrutture di varia natura che momenti e luoghi hanno costruito intorno al santo.
La sua riflessione cristallina si visualizza negli otto disegni e cede la mano ed il mezzo alle donne che partecipano al progetto come esecutrici di ricami, ma non solo. Durante il lento gesto che accompagna il filo sulla traccia del canovaccio apprestato dal Mazzoni (da leggersi come recitazione del mantra da lui indicato) le donne avranno il tempo di meditare loro stesse sul sacro e forse e re-inventaranno da sole il santo e la sua storia, visualizzandone la nuova vita in una sbavatura, o in un punto ribelle fuori dalla trama principale.

Nicola è forse il santo che più d'ogni altro si presta alla pratica del ri-inventarsi: dal IV secolo ad oggi ha cambiato e fuso origini, personaggi, agiografie, iconografie e ruoli. Un santo trasformista, dunque, camaleonticamente pronto a compiacere i luoghi e popoli che lo adottano. Marco Mazzoni lo spoglia delle sovrastrutture, anche visive, con cui la storia lo ha appesantito e lo ritrae secondo un'immaginario ab origine, ipoteticamente mutuabile ed applicabile a qualsiasi santo. Ma, ironia della sorte, le donne lo riconoscono subito, nel suo stato naturale, nella

sua fissità ieratica, nell'improbabile posa da contorsionista che Marco ha caldamente voluto a manifesto dell'evento.

Questa in particolare, supportata dalla scritta It's a miracle è, infatti, la sintesi della mostra, del santo e dell'interpretazione particolare che l'artista ne ha dato: Nicola si smembra in un contorsionismo corporeo per essere presente in ogni luogo, per compiacere il fedele col donare e col ricevere. Ma nonostante la posa ritorta, egli rimane sempre frontale e all'erta, pronto ad accogliere il baciamento delle mani e dei piedi e gli altri obbligati atti di devozione.
Nicola si ri-inventa, si smembra, ma alla fine si ricompone, nell'integra essenza – mai venuta meno – e nel corpo: si riveste con mitra, pastorale e piviale e torna a "ballare" per le strade di Bari.

////////
"He dances, the Saint dances", Dina keeps telling me, and I smile, in spite of not knowing clearly what she wants to say.
I look at my mother, who consents as if she, instead, understood, while I continue to not grasp it. Then Mario arrives, Dina's husband, who confirms: "Saint Nicholas dances". "Let's show it to her! We have the disc…" says Dina. Then Mario moves away and returns to the beautiful tidy kitchen, with a CD recording of their excursion to Bari, for the festival of the patron saint. He inserts it into the CD player, testing the remote control for a while and then I understand the meaning of that "holy dance": in Bari, the statue of Saint Nicholas is carried on the shoulders of devout and strong men, to the rhythm of the band, they make it move backwards and forwards, to left and right, as if it danced. The procession starts early in the morning

and lasts until lunch time. The statue stops in front of shops and banks, to collect offerings; it stops in front of the council building, to bless the employees and bureaucrats. The route it covers in old Bari, before arriving at the sea, to repeat the mythical journey that Nicola had to face around the year 1,000, from Asia Minor to the West, is in reality very short and limited but that advancing with baby steps that constantly contradict a linear route towards the final destination, gives the impression that it travels unlimited distances to the rhythm of energetic brasses.
The faithful watch the Saint dancing, but I, as a lay person, see only his fetish, the effort of the men who manoeuvre him and the obvious rigidity that badly accompanies his steps. Beneath my eyes a clear example of iconophily is taking place, a practice sentenced to regular deadlines by the most disparate, I believe, but, in reality the soul and fulcrum of the worship. The faithful (the supporter, the fan-atic), re-invigorates the myth in front of the image of devotion, makes it real flesh and attributes a life to it that in part traces his own, more than that of the official biography of the saint.

Pop culture – referring to the history of art, but also to the moment in which we're living – is nourished by these mechanisms and exploits them at best. It knows the value of the icon and appeals to the fanaticism and devotion that comfort in solitude and re-invigorate in the presence of the group. Faith apart, worship, the profane type, belongs a little to everyone and it is addressed towards moral icons, behavioural, or towards objects intended as status symbols.
The habitual onlookers of visual art know well that the icon is much more powerful, the more synthetic it is, deprived

of embellishments, closed in itself or even "open image", apt to be read not only in its outward appearance, but also "in layers" of meaning, not of sign. Therefore the most circumscribed of the images can be a repository of depth of thought only apparently in antithesis with its formal severity.

The eight drawings of Marco Mazzoni representing Saint Nicholas and translated in outline stitch, the simplest of the traditions of embroidery, by the same number of women of Guilmi, reveal the artist's clear consciousness of the power of the icon.

Marco has purposely magnified the white field on which he placed the saint to isolate him and create an empty space around him. Furthermore he preferred to intervene in a minimalist form on all fronts: colour is missing from the embroideries (the outline of the saint is deliberately thought of as a graphite colour, to not move away from the original tract of pencil); the supports – simple pieces of fine linen a little larger than a handkerchief – are obviously square (the square is intended as a polygon - regular par excellence); the installation is clean and simple: the white pieces of cloth are slightly folded because of the irregularity of the pure white walls of the room which houses them. Only one concession is evident: a certain "perfume of saintliness".

Why Marco Mazzoni?
I need long gestations, like a pachyderm I move slowly, I muse, but in the end I act, instinctively. Where has this show come from? From elective affinities, real or presumed: from an exhibition of small size photographs in a social centre (images discrete in form, display and content); from

a worn out t-shirt of *Two Virgins* worn during a lecture in an American University in Florence; from cataloguing for the pleasure of doing it, because, sooner or later they lead to something (the phase of gathering)); from the practice of the “boxes of memory”, containing everything to which, in the future, someone might give a sense again (the long gestations), from phrases and outlines of scotch, their gesture in making them and their function of simulacra on the stage at the end of the representation; from drawings of pure outline: a dark line un an unlimited white field, leaflets for a show, summaries or commentaries of the same (the synthesis). These are moments, practices, behaviours of Marco Mazzoni which have made me select him to give form to the event I have had in mind for Guilmi this summer, 2009, one step away from an important moment for the town: the recurrence of 125 years of the festival of the patron saint. A slightly curious festival, if you will, for this small Abruzzi centre, because it’s dedicated to a sailor saint. Guilmi instead, is in the hills and relatively distant from the sea. It’s countryside is traversed by many streams, but definitely not very navigable.
The Guilmesi went to borrow Saint Nicola from Bari in 1875, probably to protect those relatives who were getting ready to navigate the oceans to reach the beaches of North America and, above all South America.
And in fact, he remains in the heart of the immigrants of that place, who nevertheless return to the town rarely, continue to feed memories with web pages rich in more or less verifiable facts, anecdotes and old photographs.
Instead, whoever remains in Guilmi every year, on 5th May, will bring the Saint a richly decorated copper bowl full of gifts …contradicting the practice according to which it’s the Saint himself who offers gifts, both in his most diffused

iconography of the three golden balls to the young women, and in his modern declension as Santa Claus.
With this exhibit I didn’t want to offer a further gift to Saint Nicholas, other than those expected on 5th May, instead I have caressed the idea that his worship in the town could be re-invented putting into play the often placated dexterity and the fantasies of the women of this place.
To this end I involved an artist who, on one hand, could confront the theme of saintliness without the bonds and the rhetoric of whom, strong with frequent meetings occurrence with the sacred, claims to possess the absolute truth; on the other hand, who would be in a position to reflect on the argument in a manner, profound, but not invasive towards those who with the sacred or the worship have a consolidated daily relationship.

The meeting between Marco Mazzoni and the women took place through the 8 drawings of the first. The women, stimulated by the opportunity to collaborate with a professional artist, moreover not native, and certainly titillated by the competition, welcomed the project with enthusiasm. The initial hesitation that I had in presenting Marc’s works to them, gave way to an understanding and to a sense of co-operativism, which I desire, but did not expect.

Marco expresses himself in many languages, that go from the objectual to the bodily, with which he succeeds in grasping various layers of meaning: he communicates with objects created by him or others, with his same body and with the space that it defines and manipulates.
In the works created for this occasion he condenses, with the most synthetic and rational means, the pure outline

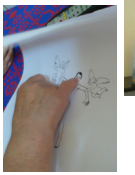
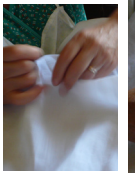
drawing, the superstructure of a varied nature that moments and places have constructed around the saint.
His crystalline reflection is visualized in the 8 drawings and yield the hand and the means to the women who participate in the project like executors of the embroideries, but not only. During the slow gesture that accompanies the thread on the traces of the canvas prepared by Mazzoni (to read like recitations of the mantra he has indicated) the women will have the time to meditate themselves on the sacred and perhaps re-invent on their own the saint and his story, visualizing the new life in a smudge (of the execution-trait), or in a rebel stitch out of the principal weft.

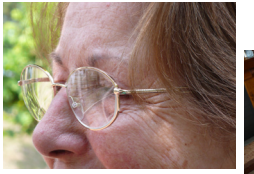
Nicholas is perhaps the saint who, more than every other, lends himself to the practice of re-inventing himself: from the fourth century to today he has changed and fused origins, characters, narrations, iconographies and roles. A transformer saint, therefore, like a chameleon ready to please the places and people who adopt him. Marco Mazzoni strips him of the superstructures, even visual, with which history has weighed him down and portrays him according to a primordial imaginary world reputedly mutual and applicable to any saint. But, irony of fate, the recognize him immediately, in his natural state, in his solemn fixity in the improbable pose of contortionist that Marco has warmly wanted as the poster for the event.

This in particular supported by the words It's a Miracle is, in fact, the synthesis of the exhibition, of the saint and the particular interpretation that artist has given it: Nicholas dismembers himself in a bodily contortionism to be present in every place, to please the faithful with the giving and the receiving. But notwithstanding the twisted pose, he always

remains frontal and erect, ready to welcome the kissing of the hands and feet and the other obliged acts of devotion.
Nicholas re-invents himself, he dismembers himself, but in the end he reforms himself, in the complete essence – never failed – and in the body: he clothes himself with mitre, pastoral and cloak and goes back to "dance" along the streets of Bari.

Lucia Giardino



“ Il volto e la visione frontale producono sempre un’impressione di tranquillità, di introspezione, di completezza interiore, di chiusura entro i propri limiti, con tutte le forze indirizzate all’interno verso il proprio se’. Il volto o la figura, dati frontalmente, rappresentano lo spazio di un certo mondo interiore, cioè un momento contemplativo, intellettuale, quando tutto ciò che è esterno è dato per mezzo del significato interiore. Non può esserci qui movimento della volontà, non deve esserci, perché il movimento della volontà tende verso qualcosa, mentre nell’immagine frontale non c’è quell’incisività dalla quale sorge l’azione. Naturalmente tale tipo di movimento può essere reso attraverso le mani, ma sarà probabilmente in contraddizione con lo scopo principale. Questa rappresentazione non sarà realizzata in modo netto e rigoroso. Si può dire che nell’immagine frontale il volto non ha rapporto con nessun altro volto.”

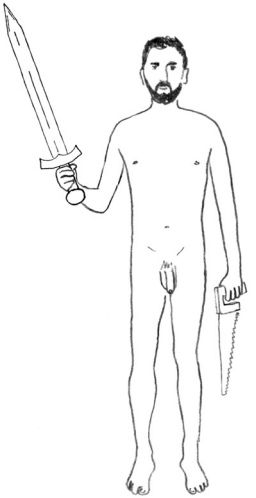
////////

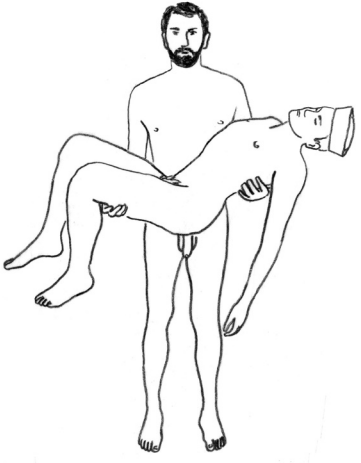
“The face and frontal vision always produce an impression of tranquillity and of introspection, of interior completeness, of closeness within his own limits, with all of the forces directed towards the interior and himself. The face or the figure, given frontally, represents the space in a certain interior world, that is a contemplative moment, intellectual, when all that is external is given through the interior significance. There can be no movement of the will here, there should not be because the movement of the will tends towards something, while in the frontal image there is not the incisiveness from which rises action. Naturally, this type of movement can be returned through the hands, but it will probably be in contradiction with the principal aim. This representation will no be realized in a rigorous and decisive way. One can say that in the frontal image the face does not have a relationship with any other face.

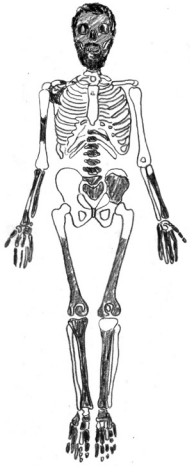
PAVEL FLORENSKY, Lo Spazio e il tempo nell’arte, Lezione 7 al Vuktemas, Adelphi, Milano, 1995

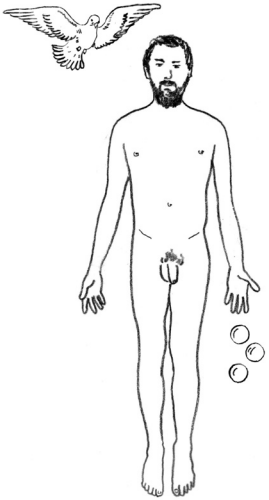
it’s a miracle

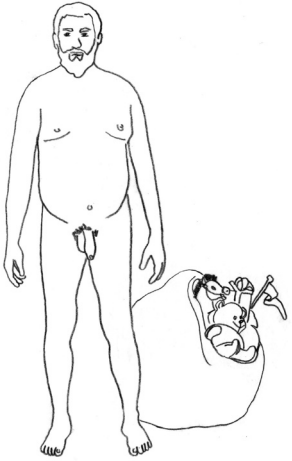
kiss my feet











Marco Mazzoni, coreografo, performer e artista visivo si forma come danzatore nel 1997 a Firenze con Antonietta Daviso, nel 1989 si trasferisce a New York per seguire il *Professional Training Program* al Merce Cunningham Studio, si avvicina alla *contact improvisation,* alla performance e alle arti visive, nel 1995 di nuovo a Firenze è cofondatore di Kinkaleri, collettivo di artisti la cui pratica si sviluppa attraverso spettacoli, performance, istallazioni e pubblicazioni, condividendo la creazione e programmazione di tutti i progetti, parallelamente al lavoro del gruppo sviluppa una ricerca personale nel campo delle arti visive**.**

////////

Marco Mazzoni coreographer, performer and visual artist, in 1997 studies dance in Florence with Antonietta Daviso, in 1989 moves to New York to follow the *Professional Training Program* at the Merce Cunningham studio, he gets involved in *contact improvisation*, performance and visual arts; in 1995 back in Florence he founds with other artists the collective Kinkaleri, whose productions have therefore always been characterized by transversal signs and progressively undermining the use of representation in the contemporary field; beside the company's work, he's developing his own personal research on visual art.

E' un miracolo
31 luglio//july - 19 agosto//august, 2009
La Pitech - via Italia 26 - Guilmi - Ch

5 maggio//may - 10 giugno//june 2010
EX3 Centro per l'arte contemporanea - Firenze

con il contributo//with the support
Comune di Guimi - Ch
EX3 Centro per l'arte contemporanea - Firenze

EX3 CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA FIRENZE

traduzioni//translation Osvaldo Gemoli
ringraziamenti//thanks Sergio Tossi, Lorenzo Giusti, Arabella Natalini, Leonardo Bressan, Neri Torrigiani
un ringraziamento particolare//a special thanks Dora Ciccarone e Donato Sabatini, Federico Bacci, Giusebbe Bartolini, Mariantonia Rinaldi, Enzo Fascetto Sivillo, Beatrice Scaffidi, Leonardo Giardino

Stampa Fotolito la Progressiva, Firenze

EX3